

IL CASO Gli stranieri fiutano il business

Lo zinco è di nuovo oro

A Bergamo riapre la miniera

*Il giacimento è chiuso dall'82, ora un'azienda australiana lo fa tornare in funzione
Il sottosuolo italiano è ricco di materie prime. Ma noi preferiamo comprarle all'estero*

Giuliana De Vivo

■ Questa storia inizia nell'800, s'interrompe negli anni ottanta del '900 e ricomincia nel futuro. Prossimo: 2016, quando tra Gorno e Oltreil Colle, comuni di poche anime distesi nella Valle del Riso bergamasca, riaprirà la storica miniera di zinco.

Due anni è il tempo previsto dalla *Energia Minerals Limited*, colosso australiano dell'estrazione, per rimettere in attività i cunicoli e binari che per circa due secoli sono stati spazio e tempo, fonte di reddito e d'identità di chi vive da queste parti. La società ci crede: ha atteso un lustro pur di ottenere concessioni e permessi necessari, ha investito 50 milioni in quello che è convinta sia un affare, agguantare quelle terre che nascondono possibili fonti di ricchezza. Un tempo erano gestite da aziende come la Aurera, di proprietà di Isacco, Alberto e Flaminio Mo-

digliani (il padre del pittore e scultore Amedeo) o la Sileoni, di un avvocato genovese. Ma per l'attività estrattiva servono capitali grossi, le italiane attorno al 1850 vengono comprate dall'inglese *Crown Spelter* e dalla *Vieille Montagne* belga. L'azienda britannica cessa l'attività nella bergamasca con la prima guerra mondiale, nel 1919 i belgi si prendono tutto, ma il vero cambiamento lo segna il regime fascista: esproprio delle miniere, gestione affidata a società a partecipazione statale, «S.A. Nichelio e Metalli», «Sapez», nel 1954 «Ammi», poi «Sanim», infine «Egam» (Ente gestione aziende minerarie); cambiano le sigle ma non la sostanza. «Erano dei calderoni dentro cui era finito di tutto», ricorda Luigi Furia, 77 anni, sindaco di Gorno

per quasi un decennio a cavallo tra il '67 e il '78, un padre e un fratello che in quelle profondità a spaccare le pietre ci hanno lavorato una vita. Alla fine, negli '70, l'ente viene scorporato, «le miniere furono date in gestione all'Eni - ricorda Furia - che però non aveva quella vocazione, e che, comprando gas metano dall'Algeria, si accordò con il Paese sudafricano per comprare lì, a prezzo più basso, anche lo zinco». Nel 1982 la miniera chiude definitivamente. E adesso gallerie e discese a 500, 600, 700 metri di profondità stanno per riaprire. Non tutti gradiscono: per le stradine di Oltreil Colle sono comparse alcune scritte sui muri, «Lavoro per pochi, uranio per molti», c'è scritto. Gianvito Graziano, presidente del consiglio nazionale dei geologi, sostiene che «sfruttare queste materie prime è assolutamente necessario, ci sono Paesi Ue attentissimi all'ambiente che hanno una ricerca mineraria forte». Dalla Norvegia arriva il 7,5%

della produzione mondiale, l'Italia è fanalino di coda, importa quasi tutto da Cina (leader mondiale), Canada, Sudafrica e Usa. L'intera Europa, secondo l'ufficio studi per le materie prime della Commissione, ha speso nel 2012 circa 300 milioni di euro per comprare fuori le «terre rare»: materie prime, come l'antimonio e il titanio, indispensabili nell'industria dell'hi tech, usate nelle componenti dei nostri pc e smartphone. Nello Stivale sono presenti in abbondanza: in Toscana, sempre secondo la Commissione Ue, c'è uno dei più grandi bacini al mondo di antimonio e titanio, sostanza presente anche in Liguria e Lombardia.

Anche il modo di lavorare in miniera è cambiato: meno operai con l'elmetto e la luce in testa, più camici bianchi. Perché, fa notare Graziano, «oggi le tecniche si sono evolute, ci sono attrezzature come le talpe per cui non sempre bisogna mandare giù l'uomo».

300

Sono i milioni spesi dai Paesi europei nel 2012 per importare materie prime come antimonio e titanio

TRADIZIONE

Un tempo a gestire le cave erano le italiane Modigliani e Sileoni

SOLITA STORIA

Investiranno 50 milioni e assumeranno. Ma c'è già chi si oppone



«TERRE RARE»
Rientrano in questa categoria diversi minerali, tra cui l'antimonio e il titanio, di cui sono ricche alcune regioni italiane come Lombardia, Toscana e Liguria. Queste sostanze sono molto usate nella costruzione di componentistica high tech

Il decano L'ex primo cittadino

«Senza cave il paese si svuotò»

Luigi Furia ricorda ancora bene le battaglie fatte da sindaco per scongiurare la chiusura delle miniere di Gorno, quelle dove suo padre prima e suo fratello poi hanno prestato servizio per una vita, quelle che hanno segnato la storia della sua famiglia al punto da spingerlo a scriverci persino un libro, «Le miniere di piombo e zinco della Bergamasca», 416 pagine frutto di 40 anni di chiacchierate con i minatori.

Perché vennero chiuse?

«Fu una decisione politica, io da primo cittadino sono andato anche a Montecitorio, e poi al Ministero dell'Agricoltura, sollevando la questione: l'ho fatto per la mia gente, tutti i minatori hanno sempre detto che qui sotto c'erano ancora milioni di tonnellate, e infatti non mi stupisce che ora gli australiani se le vengano a prendere»

Non le dispiace che a gestire questa risorsa sia un'azienda straniera?

«Ma sa, ora c'è la globalizzazione, l'importante è che riapra e porti lavoro»

Quanti nuovi posti ipotizza si possano crea-

Luigi Furia, da sindaco, si batté invano per scongiurare la chiusura



PROTESTE
Le fa chi non conosce il territorio, che così rinasce

re?

«Io penso che ci sarà impiego per 100, 150 persone. Può sembrare poco ma per un paese piccolo come il nostro vuol dire tantissimo. Un posto di lavoro in montagna vale come dieci in città, vuol dire un ritorno alla vita, ci sarà più movimento: qui dopo la chiusura c'è stato un esodo di massa, eravamo oltre duemila abitanti, adesso siamo 1700»

Sui muri del Paese però sono comparse delle scritte: «Lavoro per pochi, uranio per tutti», che ne pensa?

«Deve essere gente che non conosce davvero la miniera; nei punti di cui parliamo non c'è di uranio, la conformazione geologica è diversa. E poi, guardi, le case al confine con la

Valtellina sono costruite tutte con roccia che contiene uranio: la gente ci vive da anni senza problemi»

⇒ **L'esperto** Il presidente dei geologi

«Bisogna svecchiare le nostre leggi»

■ Per il presidente del Consiglio nazionale dei geologi Gianvito Graziano tutela dell'ambiente e attività estrattiva non devono per forza scontrarsi.

Però lei stesso ammette che pertirare fuori alcune «terre rare», quell'antimonio e quel titanio di cui pare l'Italia sia ricca, ci sono dei rischi: quali?

«L'estrazione dell'antimonio può interferire con il flusso delle acque, contaminare le falde»

Quindi anche chi protesta ha ragione?

«Il punto vero è che invece di legiferare sulla materia, invece di attuare una seria indagine sulla ricerca e l'utilizzo delle materie prime, l'Italia ha preferito abdicare alla politica mineraria»

Lei cita i Paesi scandinavi: la Norvegia è forte nell'attività estrattiva, ma è un Paese più grande e con densità di popolazione molto più bassa...

«Indubbiamente da noi è più complesso, ma decidere di non farlo e basta non mi pare affatto una soluzione. Secondo Eurogeoservice

Per Gianvito Graziano il binomio ambiente-estrazioni è possibile



POLITICA
Ha abdicato invece di affrontare la materia

(l'associazione europea delle ricerche geologiche, ndr) l'Italia è all'ultimo posto, e le stesse materie prime le compriamo dalla Cina. Una politica seria di sviluppo è necessaria, invece manca dal dopoguerra. E persino avere una concessione per una cava è complesso, anche a causa della ripartizione amministrativa tra Comune, Provincia e Regione che ha reso tutto più difficile»

Quanto è pericoloso oggi il lavoro in miniera?

«Meno di un tempo, le condizioni sono migliorate, esistono ascensori in grado di scendere in profondità in assoluta sicurezza»

Realisticamente una «spinta» in questo settore creerebbe davvero molti nuovi posti di lavoro?

«Certo, il punto non è solo chi lavora in miniera, ma anche negli uffici, e tutto l'indotto dell'attività industriale e dei trasporti»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 024697